IL RACCONTO DELLA DOMENICA

IL PARTO

DI ZACHARIA STANCU

— Fate presto.

Sua moglie si è sentita male. La terra: una fornace. L'aria: fuoco. Facciamo cerchio intorno alla donna che rinviene e si alza in piedi. Ritrova la voce.

— Credo che ci siamo

Le donne le alzano le gonne, la palpano.

— No, non è ancora il momento. Solo verso sera sarai liberata.

« Sette ombelichi » si rivela particolarmente esperta in materia. E' corsa voce nel villaggio che avesse insegnato alle figlie a sbarazzarsi dei loro bambini, a metterli al mondo

— Titza, riportami a casa.

— Andiamo.

Titza prende la moglie per mano.

— Mettete la mia roba nel carro.

La donna barcolla.

Il calore crescente del pomeriggio aggiunto alla tensione madida del corpo finisce coll'opprimerla completamente. Il marito la sostiene. Quasi la solleva.

— Da bere! — geme la donna.

— Dariè, prendi alla svelta la loro brocca. Portala fino a casa loro

Questa è proprio una tegola sul capo.

La strada è lunga e la polvere non è più polvere, ma cenere ardente. Ciononostante porto loro la brocca nella quale non restano che poche gocce d'acqua. Di tanto in tanto ci si ferma perchè la donna possa riprendere fiato e bagnarsi d'acqua la bocca.

— Ti senti male Floara?

— Male, uomo.

Le mietitrici, i carri restano indietro, lontano.

Non sentiamo che il ronzio di nugoli di mosche che non hanno cessato di accompagnarci. E' ancora distante il villaggio. C'è strada da fare. La facciamo. Loro due davanti, io dietro, come un puledro. Sto attento a non cadere per non rompere la brocca. Non ci mancherebbe altro.

— Da bere! — geme ancora la donna.

Le diamo da bere. C'è ancora da camminare. Camminiamo. Sotto la vecchia acacia che segna in quel punto il limite della proprietà, la moglie di Uia cade sulle ginocchia gettando un alto grido.

— Acqua.

Tra le ginocchia sale un vagito. Titza Uia le solleva la gonna e ne esce un pezzo di carne che si agita.

— Il cordone, Titza, il cordone...

Cerca un pezzo di filo e taglia.

Titza estrae una roncola dalla cintura e taglia il cordone. La camicia dell'uomo è nera di sudore e di untume. Ne strappa un lembo e fascia il neonato.

— Cos'è?

— Una femmina.

Il marmocchio respira a malapena. Il sole comincia a calare.

— Purchè non muoia pagana.

— Battezziamola.

— Dario, c'è ancora acqua nella brocca?

— Non ce n'è più.

— Neppure una goccia?

— Neanche una.

— Prendila tra le braccia, donna. Io farò il prete.

La donna stringe il piccolo fra le braccia e scopre dalla scollatura della camicia un seno terreo, lo preme per farne uscire il primo latte.

— Rinunci a Satana? — chiede l'uomo.

— Rinuncio! — risponde la donna.

L'uomo si china, raccoglie un pugno di polvere e ne cosparge la testa della bambina, una testa lunga, appuntita, calva.

— La battezzo nel nome di mia madre: Dumitra.

Ci rimettiamo in cammino. Cominciamo a scendere. Anche il sole scende. I nostri piedi nudi stridono nella polvere. Dietro a noi, incollate ai nostri piedi si trascinano tre ombre, sempre più lunghe.

Quella della bambina non si vede. Si confonde con quella di Titza Uia che la tiene in braccio.

— Senti, uomo...

— Cosa?

— Mi sento male.

Prendo la bambina dalle braccia di Titza Uia. La cullo. Pesa meno di un cocomero.

La donna è caduta di nuovo sulle ginocchia. Un altro grido ha lacerato l'aria calda, vischiosa. In fondo alla valle, si scorge ora il villaggio silenzioso, con le sue capanne, le sue acacie, i suoi salici lungo gli argini del fiume dove c'è ancora un mulino. Tra noi e il villaggio, le ferrovie, la stazione coi suoi segnali, i suoi depositi, il suo argine, il suo pozzo profondo dalla grande carucola.

Nuovo vagito fra le cosce della donna

— Non guardare Dario.

— Non guardo.

Volto gli occhi verso la collina di fronte. Un altro campo di grano comincia là e si stende a perdita d'occhio fino all'Olt e oltre.

Cullo fra le braccia Dumitra.

Sento la donna mormorare.

— Ancora una femmina?

— Ancora.

Odo di nuovo:

— Rinunci a Satana?

— Rinuncio

Sulla seconda testa appuntita, calva, rugosa, Titza Uia, sparge un po' di polvere.

— La battezzo nel nome di Dobra, come tua madre.

Titza Uia non ha più nulla da strappare. Si leva la camicia e fascia la seconda bambina. L'uomo è rimasto a torso nudo. Le sue mutande sono tutte rattoppate, sporche. Il petto villoso è bruciato dal sole.

Scende verso il villaggio, con le due figlie fra le braccia. La strada è polverosa, molle, bianca. Dietro, sua moglie tituba, sfinita. E' sul punto di accasciarsi. Ma non si accascia. Le ombre si allungano, si allungano...

* * *

Entriamo nel villaggio. Ecco l'abitazione di Uia La capanna, la siepe viva di acacie, il grande gelso dalla scorza screpolata, dove si sono tranquillamente annidate grosse formiche rosse.

La puerpera si siede ai piedi del gelso e si appoggia al tronco dell'albero.

Titza Uia si mette a cercare una vicina che venga ad aiutarla. Trova solo la Gradina, la moglie del fabbro tzigano.

— Bisogna lavarle, fasciarle, chiamare il pope per battezzarle.

— Il corvaccio è nei campi. Le ho battezzate io stesso con la polvere.

La cima delle acacie comincia ad indorarsi. Il crepuscolo si avvicina a grandi passi di velluto. L'aria profuma di grano maturo. Il villaggio è come un'isola in un oceano di grano.

Titza Uia porta un mucchio di spazzatura per accendere un gran fuoco sul quale mette a riscaldare l'acqua per il bagno delle neonate. Gradina, la zingara, fruga la casa alla ricerca di qualche panno pulito.

La puerpera resta ai piedi del gelso. Le sue ginocchia, la gonna, le cavaglie sono intrise di sangue. Gli occhi sono asciutti, il viso stralunato, terreo.

Soffocate nei resti della camicia di Uia, le piccole cercano il seno. La puerpera mormora qualcosa. Forse una ninna-nanna. Forse una preghiera. Forse un lamento.

— Le mie gemelle, povere gemelline, con cosa potrà nutrirvi vostra madre? Le mie gemelle, povere gemelline...

Ha disteso le gambe per riposarsi, la donna, per riposare i piedi. I piedi, due immense, due pesanti zampe dalle unghie nere, dai talloni così profondamente screpolati che i grilli potrebbero annidarvisi e cantare.

Si riposa, Floarea, la puerpera.

Una gallina famelica, dalla cresta debole, raspa invano la terra secca della corte. Con voce spenta la puerpera cerca di scacciarla. Poi ricomincia a lamentarsi, mormorando fra le labbra screpolate:

— Mie povere gemelline, con cosa vi nutrirò, povere gemelline?

Il IV festival di Marianske-Lazne

PRAGA, 23 (Telepress) — *Oggi, 23 luglio, si inaugura a Marianske Lazne il Quarto Festival Cinematografico. Ventotto pellicole prodotte in tredici paesi diversi saranno presentate al Festival che è dotato, come del resto negli anni precedenti, di un « Premio della Pace » e di un « Premio di produzione »*

Fra i film che saranno presentati si notano gli americani « Treasure of Sierra Madre » e « Johnny Belinda » gli inglesi « Scott dell'Antartico » e « Bleu Scar », i sovietici « Incontro sull'Elba » e « Ivan Pavlov » tre lavori francesi, due italiani uno ungherese e uno polacco. Gli altri paesi partecipanti sono il Messico la Svezia, la Danimarca la zona sovietica della Germania la Romania la Bulgaria e la Norvegia che sarà per la prima volta rappresentata al Festival di Marianske Lazne

La delegazione sovietica al Festival capeggiata da un rappresentante del Ministro della Cinematografia, è testè giunta a Praga

Tutte le spiagge italiane sono popolate di belle bagnanti

SPELLMAN ATTACCA LA VEDOVA DEL PRESIDENTE

Eleonora Roosevelt accusata di propugnare idee "antiamericane,,

Si era dichiarata contraria al finanziamento statale delle scuole confessionali

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK 23 — Le discussioni sulla crisi le « indiscrezioni » sulle varie riunioni atomiche segrete e sulla lotta fra Inghilterra e Stati Uniti per l'uranio del Congo hanno lasciato il posto sulle prime pagine dei giornali americani a una polemica sorta fra due note personalità della vita politica statunitense la signora Eleanor Roosevelt, vedova dell'ex Presidente, e il « papa » americano, il cardinale Spellman: la polemica, se così si può chiamare, dato che finora l'attacco è partito dal cardinale e non ha avuto ancora risposta, si è iniziata ieri con una lettera aperta inviata dal cardinale alla signora Roosevelt e pubblicata su tutti i giornali cattolici della Confederazione Nella lettera il cardinale ha accusato la signora Roosevelt nè più nè meno di propugnare idee «indegne di una madre americana

Oggetto dell'attacco del cardinale Spellman sono stati alcuni articoli pubblicati dalla signora Roosevelt nella rubrica « La mia giornata » con la quale la vedova del Presidente collabora a parecchi giornali americani In questi articoli la signora Roosevelt aveva preso posizione nettamente contraria all'elargizione di sussidi federali alle scuole confessionali.

La dibattuta questione del sussidio federale per le scuole, che è una delle misure invocate dal governo soprattutto allo scopo di assistere le scuole degli Stati del Sud, è ora infatti all'ordine del giorno nelle discussioni al Congresso Fino ad ora le scuole americane non hanno mai ricevuto contributi o sovvenzioni da parte del governo ma sono tutte sovvenzionate dai singoli Stati dalle amministrazioni cittadine o da organizzazioni private Questo sistema notevolmente antiquato e ormai insufficiente per l'educazione di milioni di americani ed era stato perciò presentato al Senato un progetto di legge che contemplava un sussidio statale annuo per le scuole degli Stati Uniti. Il Senato ha approvato con certe limitazioni il sussidio federale alle scuole ed ora il progetto è allo studio della Commissione per l'Istruzione della Camera dei Rappresentanti

Fino a questo punto la discussione si era mantenuta in un ambito piuttosto ristretto anche perchè il governo americano non voleva che l'opinione pubblica si occupasse troppo di tale questione e venisse così messa al corrente della condizione deplorevole dell'istruzione pubblica in parecchi stati della civilissima Confederazione statunitense Senonchè a smuovere improvvisamente le acque è venuto un emendamento presentato al progetto dal deputato democratico Barden il quale ha proposto che il sussidio governativo debba andare unicamente alle scuole pubbliche elementari e secondarie, cioè a quelle controllate dai vari stati della Confederazione, e non alle private, la maggior parte delle quali è mantenuta da organizzazioni religiose.

L'emendamento è fondato su una esplicita norma della Costituzione degli Stati Uniti che, come tutte le Costituzioni moderne, sancisce la separazione della Chiesa dallo Stato Questa norma è stata ribadita recentemente dalla Corte Suprema

Tuttavia l'emendamento ha suscitato immediatamente le proteste soprattutto della Chiesa Cattolica che ha negli ultimi anni rafforzato il suo potere negli Stati Uniti e che controlla numerose scuole parrocchiali Le organizzazioni cattoliche pretendono ora che lo Stato sussidi anche le scuole private confessionali E il cardinale Spellman poche giorni fa ha violentemente attaccato il deputato Barden chiamandolo « antiamericano ed anticattolico ». Ma l'ira del cardinale non si è fermata al deputato presentatore dell'emendamento La signora Roosevelt che è una personalità che gode ancora di notevole influenza negli Stati Uniti si era dichiarata nei suoi articoli favorevole al progetto Barden, affermando che il sovvenzionare le scuole sotto il controllo religioso mediante i denari del contribuente era contrario allo spirito della democrazia americana. In un suo articolo la signora Roosevelt aveva scritto testualmente « La controversia originata dalla richiesta del cardinale Francis Spellman che le scuole cattoliche abbiano una parte nelle sovvenzioni statali imporrebbe a cittadini di questo paese una sorta di decisione che è molto difficile prendere ».

L'attacco del cardinale è stato violentissimo. Egli ha accusato la signora Roosevelt di incompetenza, di leggerezza per non avere studiato bene l'emendamento in questione, di anticattolicesimo di voler introdurre « metodi discriminatori indegni di una madre americana : e infine di pregiudizio contro i cattolici : quali pure tanto hanno fatto nella seconda guerra mondiale ». Come si vede il cardinale non ha mancato di ricorrere alla demagogia a proposito di un contributo che tutti gli americani hanno dato senza distinzione di religione

Tutta la stampa newyorkese si mantiene molto prudente, forse temendo il potentissimo cardinale che ha anche dei legami finanziari molti forti con i vari trusts giornalistici Solo il *New York Post* commenta oggi in un editoriale l'incidente difendendo la vedova del defunto Presidente dall'accusa di discriminazione contro qualsiasi minoranza e sostenendo che anche molti liberali cattolici sono del parere che un sussidio governativo dato a qualsiasi scuola privata — sia essa cattolica protestante o ebraica — « costituisce una minaccia alla storica separazione fra Chiesa e Stato che dice il giornale - è alla base della Costituzione americana .

BERNARD FOULTON

LA VITA DI CHARLES DARWIN

"Ha un naso senza energia,, disse il capitano Fitz-Roy

Cacciatore appassionato e medico fallito - Un'occasione fortunata - Il grande viaggio della "Beagle,, - La meditazione sull' "Origine della Specie,, durò 20 anni

La pubblicazione, nel 1859, del l'On the Origin of species (Origine della specie) di Charles Darwin *segna una data basilare non solo nella storia della biologia, ma nella storia del pensiero umano, perchè questo libro, dando una dimostrazione positiva della dottrina dell'evoluzione, ha esercitato una considerevole influenza anche sul corso di tutta la filosofia.*

Darwin nacque a Schrewsbury, il 12 febbraio 1809. Il padre, Robert Darwin, era un bravo medico, il nonno paterno Erasmus, un biologo-filosofo. Fin dall'infanzia, Carlo manifestò un gusto assai vivo per la storia naturale; raccoglieva conchiglie, pietre, insetti, uova di uccello, mentre a scuola era un allievo mediocre e distratto, amava però la lettura. Con l'aiuto del fratello maggiore cercava di fare esperimenti di chimica; ma la sua vera passione era la caccia, che soddisfaceva tanto le sue tendenze di naturalista quanto la sua passione per lo sport A sedici anni si iscrisse all'università di Edimburgo, coll'intenzione di studiare medicina. Ma dopo aver assistito a due operazioni, fu talmente impressionato alla vista del sangue e del dolore (non erano ancora stati inventati gli anestetici), da non far più ritorno all'ospedale.

Il padre gli suggerì allora di entrare nella Chiesa. Darwin non trovò nulla in contrario all'idea di diventare un pastore di campagna. Con questa intenzione entrò a Cambridge e vi stette tre anni (1828-31) Durante questo periodo ebbe la fortuna di incontrarsi con un uomo intelligente e buono, il botanico Henslow che si interessò a lui paternamente, lo guidò nello studio, lo prese come compagno di passeggiate e di tavola e questa intimità ebbe per Darwin un valore inestimabile, facendogli prendere coscienza della sua via e delle possibilità del suo spirito e del suo carattere.

Il 24 agosto 1891 Henslow procurò a Darwin l'occasione insperata che doveva decidere di tutta la sua esistenza, proponendogli di accompagnare, come naturalista non retribuito, il capitano Fitz-Roy che doveva imbarcare un mese più tardi per fare il giro del mondo su una piccola nave, la Beagle

La proposta entusiasmò il giovane Darwin, non senza fatica e grazie all'intervento di uno zio, ottenne il consenso del padre che giudicava questa impresa insensata e troppo pericolosa, per poco non fu rifiutato dal capitano Fitz Roy, che, fervido cultore della scienza de la fisonomia, esitava a prendere per compagno di viaggio, un uomo il cui naso dava prova di scarsa energia; ma finalmente nel dicembre 1831, si imbarcò verso l'ignoto

Ritornò in Inghilterra circa cinque anni dopo, nell'ottobre 1836. Nonostante disagi, stanchezze e seri disturbi alla salute, Darwin riportò un ricordo affascinante del suo viaggio. Visitò Sant'Elena, il Brasile, il Cile, La Terra del Fuoco, l'Australia, ecc.; visse in « un turbine di delizie e di meraviglie »; vide mille cose mille cose nuove, cieli, montagne, fiumi, piante, animali, uomini... Esplorò la solitudine delle foreste vergini, infranse le rocce, dissotterrò vecchie ossa, catturò e sezionò animali singolari, vide i selvaggi nel loro ambiente naturale.

Il suo amore per la natura e il suo fervore per le scienze naturali furono completamente appagati; nonostante la relativa superficialità della sua cultura scientifica, raccolse un gran numero di singolari osservazioni, stabilì ravvicinamenti fecondi e meditò su grandi problemi, quali il potere degli esseri viventi, la diversità delle specie e i loro reciproci rapporti, la lotta per la esistenza, la formazione delle isole vulcaniche.

Non è esagerato dire che dal suo viaggio intorno al mondo Darwin riportò tutti gli elementi essenziali che avrebbero costruito in seguito il punto d'appoggio per le sue ricerche

A una vasta e minuziosa monografia sui Cirripedi successe nel 1859, l'« Origine delle specie », che gli procurò un'immensa fama, anche fuori del mondo degli specialisti. Scrisse ancora numerosi altri libri, alcuni dei quali, come la « Variazione degli animali e delle piante » e l'« Origine dell'uomo », continuando la opera incominciata con l'« Origine » mentre altri (Fecondazione delle orchidee, Piante insettivore, ecc) sono dedicati ad attente ricerche di biologia vegetale. Darwin morì nel 1882 e le sue spoglie furono collocate a Westminster, presso quelle di Isacco Newton

Per più di vent'anni Darwin meditò sull'« Origine delle specie », avendo cominciato a riflettere sul grande problema sin dal 1837. In quegli anni la teoria trasformista era nettamente in discredito mentre la teoria della stabilità delle specie dopo la creazione godeva il favore, avendo avuto il sopravvento, grazie alla grande autorità di Cuvier contro Lamark, contro Geoffroy Saint-Hilaire, sia nell'ammettere una creazione unica degli esseri organizzati, sia nell'ammettere creazioni successive.

Al ritorno dal suo viaggio, Darwin aveva raggiunto la ferma convinzione che le specie fossero variabili e questa convinzione derivava da due osservazioni di capitale importanza. In primo luogo, egli aveva scoperto, in uno scavo fatto nell'America del Sud, ossa fossili, appartenenti a grandi armadilli scomparsi e aveva notato la sorprendente rassomiglianza fra queste antiche specie di sdentati e gli sdentati che abitavano allora lo stesso paese Tale somiglianza pensò Darwin, non può essere opera del caso, ma attesta una parentela, un rapporto di figliazione, tra quello scomparso e quello vivente.

Un altro fatto aveva vivamente colpito Darwin nel corso del suo viaggio Nell'Arcipelago delle Galapagos esistevano grandi tartarughe che variavano di specie da un'isola all'altra; ogni isola, per così dire, aveva la sua tartaruga. Anche in questo caso non era evidente che tutto questo gruppo di animali aveva una origine in comune e che la differenziazione di ciascuna specie era stata determinata dal suo isolamento nell'isola?

Così, i due fatti che primi suggerirono a Darwin l'idea trasformista, derivavano l'uno dalla paleontologia, l'altro dalla distribuzione geografica degli animali e in seguito, per sostenere la sua teoria, il grande naturalista si servì di questi due ordini di fatti.

JEAN ROSTAND

Da « Piccola storia della biologia » (Einaudi, pag 225, lire 250)

LE PRIME A ROMA

Vagabondi sotto la luna

La decadenza del film comico americano, che nel passato costituì la corrente più ricca e vitale di quella cinematografia, è precipitata in questi ultimi anni al di sotto di qualsiasi valutazione critica: sembra veramente che a Hollywood non sappiano più usare nemmeno quelle formule meccaniche sperimentate nel corso di decenni e tutta la passata stagione, eccetto il gustoso « Sogni proibiti », è stata un susseguirsi di banalità tali da indispettire il più indulgente degli spettatori. Ora poi giungono sui nostri schermi quei sottoprodotti che sarebbe opportuno ignorare se non documentassero nel modo più efficace l'infimo livello cui l'industrialismo ha costretto la fantasia dei pochi comici di un qualche valore. Infatti, mentre i Max Brothers, minimi d'indubbio ingegno, vengono boicottati per la vigoria acre e anarchicheggiante delle loro trovate, i Ritz mediocrissimi comici dei varietà che non sono mai riusciti ad impadronirsi di un ritmo cinematografico, continuano a godere del favore dei produttori pur ripetendo da più di un decennio sempre identiche, le stesse smorfie, gli stessi balletti e quasi le stesse canzoni. « Vagabondi sotto la luna » è l'ennesima e sciapa variazione dei tre grulli che a suon di stupidità riescono a far fortuna anche per la andatura teatrale della vicenduola fi lm non può che suscitare noia dopo poche sequenze.

Il cervello di Frankenstein

Personaggi celebri come il conte Dracula, il mostro di Frankenstein, l'uomo-lupo e qualche altro tenebroso tipo minore fanno parte di questa ennesima idiozia americana

Fra i tanti, comunque, il torto principale degli creatori di « Il cervello di Frankenstein » è stato quello di infarcire la pizza con due altri personaggi, Gianni e Pinotto, i quali, spacciati come « comici » dagli uffici di pubblicità, hanno invece la caratteristica di far ingrugnare anche l'uomo più ilare con la piattezza delle loro battute e con la loro recitazione da pessimi filodrammatici. Il risultato è particolarmente deprimente ed ma

Cavalleria Rusticana

(Zafred) — E' rie della sua sicura carica di passionale drammaticità la « Cavalleria Rusticana » non ha mancato di richiamare anche ieri sera un pubblico vasto, attento allo svolgersi della sua vicenda e sempre pronto a sottolinearne con abbondanti applausi i momenti più salienti Maria Caniglia Antonio Annaloro e Benvenuto Franci hanno fatto rivivere da pari loro una Santuzza, un Turiddu ed un Compar Alfio, frementi come si conviene. Alla felice partitura mascagnana seguivano poi i balletti « Mondo tondo » e « La notte di Walburga ». Il primo di questi due è una specie di panorama di quei paesi che per causa di un ancor diffuso e basso folklorismo, hanno avuto la disgrazia di essere prescelti come tappe di tale turistico giro. Tra tutti, più sfortunata in particolar maniera l'Italia, che non sembra aver saputo suggerire all'autore altra immagine se non quella di un emigrante Ad ogni modo le belle ragazze del corpo di ballo hanno potuto farsi ammirare lo stesso sia come mistiche asiatiche (?) che come danzatrici hawaiane Davanti ad una platea rarefatta per lo scarso interesse provato al contatto di tale mondo, Attilia Radice, nella « Notte di Walpurgis », è stata invece una Elena composta e studente Al podio si sono avvicendati, rispettivamente i maestri Vincenzo Bellezza, Ferruccio Scaglia e Nino Stinco.

PICCOLA enciclopedia

La « dottrina di Monroe »

UN GRUPPO DI OPERAI - Firenze — *« Dottrina di Monroe » è l'enunciazione, fatta il 3 dicembre 1823, dal presidente James Monroe al Congresso degli Stati Uniti, di alcune fondamentali direttive di politica estera. Essi si possono così riassumere escludere ogni colonizzazione europea del continente americano e escludere ogni forma d'intervento dell'America in Europa e viceversa*

Nella storia degli S.U d'America la « dottrina di Monroe » rappresenta il tentativo di difendere la indipendenza della repubblica dall'ingerenza europea e nello stesso tempo di lasciare via libera all'imperialismo americano nel Nuovo Mondo Del 1848 è infatti la guerra al Messico, con l'annessione del Texas poi l'acquisto dell'Alaska di Porto Rico l'occupazione di Cuba, il protettorato sul Panama l'intervento nel Nicaragua a S Domingo e Haiti

« Volo pindarico »

STUDENTE LICEALE - Messina — *Lei mi chiede se il termine « volo pindarico » abbia un valore ammirativo o dispregiativo L'uno e l'altro Pindaro cioè lei certamente sapra fu il più grande dei lirici greci La sua poesia fu soprattutto corale mirò volta a celebrare le gesta degli dei Anche tecnicamente la sua poesia non ha sviluppato psicologico ma essenzialmente canto puro « Volo pindarico » che ebbe in gran numero accentuarono questo suo aspetto e il nome di Pindaro genio quello di « pindarismo » che altrove sinonimo di canto puro « Volo pindarico » che ancora verso la fine dell'ottocento è considerato come una qualità ammirativa che esprime il librarsi del poeta in un'aria purissima assume in seguito un valore negativo che oggi significa direttamente « retorica » « convenzione » e nei casi migliori « formalismo », cioè assenza di concreti motivi poetici*

Il surrealismo

M S - Chieti — *Una « esauriente » definizione del surrealismo, come tu mi chiedi è impossibile darsi in poche righe Tuttavia mi ci provo Il Surrealismo è un movimento culturale sorto in Francia nel 1924 ad opera dello scrittore André Breton che ne fissò le regole in un Manifesto, esso fa parte insieme ad altri movimenti dei quali avrai sentito parlare (dadaismo futurismo ecc.) di una tendenza generale della cultura europea negli anni intorno alla prima guerra mondiale, che tentava di reagire alla « convenzione » della società borghese, detta « accademismo ». In particolare il surrealismo si proponeva di esprimere attraverso tutte quelle sensazioni che sfuggono al controllo della ragione che sono cioè oltre la realtà oggettiva ma che pur tuttavia esistono. Una delle manifestazioni più chiare della letteratura surrealista fu la scrittura automatica cioè prose e poesie scritte seguendo semplicemente le immagini suggerite dalla coscienza (o meglio dall'incoscienza) senza alcun controllo di regole d'arte*

La crisi del surrealismo seguì pochi anni dopo il suo affermarsi e come « tendenza » e come « moda » trasportò fuori del movimento surrealista le personalità più interessanti che lo avevano animato Aragon Eluard e Tzara, poeti i quali criticarono aspramente la sostanza decadente e conservatrice della cultura surrealista,

Inquadratura e panoramica

N S e BT - Roma — *L'uso abbondante di termini tecnici nelle recensioni cinematografiche è ancora un difetto dei nostri critici che non hanno acquistato una sufficiente padronanza del loro mestiere Ti rispondo qui tuttavia e principalmente con relativo chiarimento Ma se vuoi approfondire la tua cultura in materia leggi quel libretto che ora ha pubblicato Einaudi Il Cinema di G Sadoul che è utilissimo per una conoscenza semplice e informativa di tutti i « segreti » del cinema Ecco i termini Inquadratura - E la limitazione del « campo » visivo, cioè del « quadro » che si vedrà poi ed è determinata in genere dalla posizione della macchina da presa rispetto agli oggetti o alle persone da riprendere Inquadratura deriva dalla angolazione che è il punto di vista della macchina da presa Panoramica è il movimento della macchina da presa ottenuto facendola girare su un perno Carrellata è il movimento della macchina da presa montata su un carrello o un accessorio Primo piano - E il « campo » nel quale la figura umana appare dalla testa alle spalle,*

IL PROFESSORE

Indirizzare le domande al « Professore »: terza pagina « Unità », Roma, Via Quattro Novembre, 149.

44 Appendice de L'UNITÀ

La febbre dell'oro

(SMOKE BELLEW)

Grande romanzo di

JACK LONDON

Bill Haskell rilevò che, mentre la muta del Grasso Olsen era ottima, il suo proprietario era un elefante. Il Gasso Olsen, che aveva duecento quaranta libbre di cordialità, andò sulle furie. Con gli occhi lacrime di rabbia, esplose in proteste e non si placò che quando ebbe ottenuto un posto nella spedizione pesante, lasciando la sua muta a quello dei dadi.

Vennero accettate cinque mute, e prontamente attaccate e caricate; ma solo quattro conducenti soddisfacevano unanimemente quel numeroso comitato.

— C'è Cultus George, — propose uno. — Quello si mangia la via, ed è fresco, riposato.

Tutti gli occhi si volsero all'indiano, che, impassibile, non disse nulla.

— Vuoi condurre una slitta? — gli chiese Fumo.

Il grande indiano non rispose, e come una corrente elettrica si propagò in tutti l'impressione che qualcosa d'insolito stesse per accadere. La folla s'agitò, pigiandosi attorno a Fumo e a Cultus George, che stavano a faccia a faccia. Fumo sentiva il consenso di tutti ad agire e parlare in nome di tutti. Era anche sdegnato. Non poteva concepire che uno, dopo aver assistito a quella gara d'offerte, si potesse rifiutare di contribuire. E non potendo indovinare lo specioso punto di vista di quell'indiano, doveva per forza ritenerlo mosso da ragioni egoistiche e mercenarie

— Sì, naturalmente, vero? — lo incalzò.

— Quanto mi date? — domandò Cultus George.

Un ringhio, spontaneo quanto generale, proruppe dalle gole, e torse le bocche dei minatori.

— Un momento, ragazzi. — gridò Fumo. — Forse non ha capito. Aspettate che gli spieghi. Senti:. George, non lo vedi che nessuno domanda compensi? Tutti danno tutto per salvare dalla morte di fame duecento indiani

— Quanto mi date? — domandò ancora l'indiano

— Un momento, ragazzi!.. Ascoltami bene, George. Quella gente che rischia di morir di fame è della tua razza. Non della tua tribù, ma indiani come te. Hai visto quei che han fatto i bianchi. Han dato l'oro, i cani, le slitte, e quasi l'han fatta a pugni per essere tra i primi a portare il soccorso. Ma solo i migliori conducenti possono andare con le prime slitte. Guarda il Grasso Olsen. Ci voleva accoppare tutti quanti perchè non lo si lasciava partire. Non devi montare in superbia perchè tutti ti ritengono un *musher* numero uno. Ora si tratta di correre, non di guadagnare.

— Quanto mi date?

— Ammazzalo!

— Spaccagli la testa!

— Ungiamoli di catrame e rotoliamolo sulle penne.

Il generale spirito filantropico e umano degenerava in selvaggia bestialità. Nel centro della tempesta, Cultus George restava impassibile, mentre Fumo respingeva i più scalmanati, gridando:

— Aspettate! Lasciare fare a me!

E come il clamore scemava:

— Datemi una corda.

Cultus George scrollò le spalle, torcendo la bocca in un sorriso incredulo. Conosceva i bianchi. Aveva faticato con loro sulle banchine e come loro mangiato fagioli, farina e prosciutto. Stanno nei limiti delle loro leggi. Questo lo sapeva bene. Chi li passa è punito. E lui le conosceva quelle leggi, e passivo si lasciò legare le mani sul dorso.

Il corpo sospeso si dimenava convulso. Fumo alzò la mano: — Molla!

— Ora, per l'ultima volta, George, vuoi condurre una slitta sì o no?

— Quanto mi date?

Stupito di poter fare una cosa simile, e insieme rivoltato dallo enorme egoismo di quell'indiano, Fumo diede il segnale E non meno di lui si stupì George Cultus, sentendo il cappio serrarsi con uno strattone e sollevarlo sopra l'impiantito. La sua costituzione si ruppe sull'istante e il suo viso manifestò in rapida successione sorpresa, smarrimento e dolore.

Fumo l'osservava ansioso. Non sapeva nulla di quella faccenda, nè per scienza propria ne diversamente. Il corpo penzolante si dimenava convulso, le mani si sforzavano a spezzare i legami e la gola mandava i brutti suoni dello strangolamento. Fumo alzò la mano .

— Molla!

Brontolando per la brevità del castigo, gli uomini che tenevano la corda calarono sull'impiantito l'indiano, il quale, con gli occhi sempre più sgranati, barcollò da un lato all'altro, continuando a tirar le mani. Fumo, intuendo, introdusse prontamente due dita tra il cappio e il collo, e sciolse la stretta. L'indiano tirò il primo respiro con un ansito immenso

— Vuoi condurre una slitta, ora? — gli domandò Fumo.

Cultus George non rispose, ma questa volta soltanto perchè troppo occupato a respirare. Fumo nè pronto per sfogare il suo risentimento per la parte che gli era toccata.

— Sì, siamo porci, noi bianchi. Diamo anche l'anima per avere oro, ma ogni tanto ci capita di dimenticar l'oro e agire senza più badare a nulla. E allora, Cultus George, devi star in guardia. Ma ora vogliamo sapere se vuoi condurre una slitta sì o no

L'indiano d battè in cuor suo. Non era vile. Pensò che il *bluff* di que; bianchi non potesse andar oltre, e che, cedendo ora sarebbe stato stolto. Intanto Fumo era sulle spine ,temendo che quel cocciuto aborigeno potesse metterlo nella necessità d'impiccarlo per davvero.

— Quanto mi date? — chiese Cultus George.

Ma vedendo Fumo alzar la mano, e prima che il cappio si restringesse, gridò:

— Ci vado! Ci vado!

(Continua)